

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo
(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

ASSEMBLEE TEMATICHE: QUESTIONI E PROSPETTIVE

23 giugno 2009

1. *Tempo di crisi: quali politiche sociali?*

Piero FANTOZZI

Francesco MARSICO

2. *Politiche migratorie e sviluppo*

Graziano BATTISTELLA

François SOULAGE

3. Chiese, poveri e ambiente

Alberto BOBBIO

Lorenzo PREZZI

24 giugno 2009

4. *Volti e orizzonti del volontariato*

Maurizio AMBROSINI

Renato FRISANCO

5. *Benedetta economia: bene comune, scelte e stili di vita*

Luigino BRUNI

Alessandra SMERILLI

6. *Periferie umane nelle città frantumate*

Patrizia CAPPELLETTI

Raffaele RAUTY

1. Tempo di crisi: quali politiche sociali?

Piero FANTOZZI
Francesco MARSICO

Q
u
e
s
t
i
o
n
i

- ✓ Quella in cui siamo immersi non è soltanto una crisi che investe la sfera economica, ma è identificabile più propriamente come una **crisi di regolazione**, un problema inedito nelle forme in cui si è realizzato, che coinvolge i cosiddetti “produttori di regolazione”: *la famiglia, la politica, il mercato*. La **famiglia** in Italia è attraversata da una profonda trasformazione resa evidente dalla rilevante contrazione del tasso di natalità. La **politica**, che dovrebbe svolgere anche una funzione di redistribuzione interna delle risorse fra le diverse classi sociali, non è più in grado di garantire il raggiungimento di questo obiettivo (meccanismo avviatosi negli anni Sessanta e che si è acuito negli ultimi quindici anni, approfondendo le disuguaglianze non solo fra i territori, ma soprattutto al loro interno). Il **mercato** ha vissuto un processo di finanziarizzazione progressiva che ha messo in crisi le forme liberiste tradizionali, evidenziando come la crescita se sganciata da meccanismi di regolazione produca squilibri all’interno del sistema economico (provocando l’attuale invocazione all’intervento dello stato);
- ✓ è mancata un’**organizzazione della risposta politica alla crisi**, ovvero uno sforzo per cercare di capire come la si dovesse fronteggiare. Si tratta, in fin dei conti, di costruire una **visione, una prospettiva di vita sociale**;
- ✓ d’altra parte, trattare il tema delle politiche sociali significa chiamare in causa la dimensione politica della crisi, dismettendo la concezione di politica come competizione o gestione di potere e declinandola nei termini di **ricerca di una risposta comune**;
- ✓ in un contesto come quello italiano in cui l’investimento da parte dello stato nella previdenza risulta decisamente preponderante, tanto che si configura un **sistema di politiche sociali mono-pilastro, ovvero tutto fondato su previdenza e assicurazione sociale**, occorre ripensare al ruolo dei fattori di produzione di benessere, che sono la famiglia, il mercato, lo stato e il terzo settore. Lo sviluppo ipertrofico della previdenza ha fatto in modo che si contraesse decisamente lo spazio riservato ai diritti esigibili, strutturando un sistema di assistenza sociale che fa ancora fatica ad assumere i connotati dell’universalismo;
- ✓ inoltre a ciò si aggiunga l’assenza di un **sistema informativo** e di indagini sistematiche sui temi della povertà e dell’esclusione sociale tali da consentire un monitoraggio costante dell’andamento dei fenomeni, sulla cui base definire le priorità di intervento per poi riuscire a valutare l’efficacia delle azioni poste in essere (**circuito conoscenza-obiettivi-valutazione**);
- ✓ puntare sul **welfare mix** significa pertanto comprendere in che modo questi diversi ambiti (famiglia, mercato, stato e terzo settore) possono coesistere, grazie ad un impegno congiunto;
- ✓ assumendo la prospettiva del **diritto esigibile di cittadinanza**, si svuotano di significato le politiche categoriali rivolte esclusivamente ai poveri. Infatti una volta definite le condizioni di vita che devono essere garantite a tutti, ci si muove nell’ottica della promozione della cittadinanza e dell’integrazione. Dalla politica di assistenza si passa in tal modo alla **politica della promozione** a cui è sotteso un **meccanismo di attivazione, un percorso di integrazione**. L’integrazione è veicolo di cittadinanza;
- ✓ solo in questo modo il dato economico può essere associato alla *capacitazione*, ovvero allo sviluppo delle capacità/libertà di scelta delle persone.

Prospettive

- I cristiani sono chiamati a stare dentro le fratture, a stare sul merito delle questioni. Viviamo in un paese che fa fatica a “contare” il disagio. Dunque lo **sviluppo di competenze, l’affinamento della capacità di lettura dei fenomeni di povertà e di divulgazione** degli stessi sono requisiti imprescindibili per un’adeguata presa in carico di questi temi. Solo la conoscenza dei fenomeni consente di fare animazione e formazione su temi di fondo rispetto alle politiche sociali. Le nostre comunità devono **riflettere per sviluppare azioni animative sui territori** ricostruendo reti e ricomponendo una dimensione di senso che sembra scomparsa, anche se permangono comportamenti solidaristici. Ad esempio, già solo un’osservazione che prenda la mosse dai bisogni rappresenta un inquadramento diverso dei problemi, che consente di approdare alla definizione non di politiche astratte, ma piuttosto pensate come risposte ai reali bisogni delle persone. Occorre narrare quello che si vede, sforzandosi di rielaborare i dati raccolti nei contesti territoriali, gli unici in grado di restituire concretezza alle situazioni di povertà, facendo luce sulle difficoltà, le paure e le effettive esigenze delle persone;
- **il reddito minimo garantito** è un modo per introdurre un diritto esigibile a condizione che sia associato ad un meccanismo di sostegno, accompagnamento, attivazione. Solo in tale prospettiva rappresenta un elemento di innovazione e rottura in un’ottica di riordino del sistema dell’assistenza sociale;
- occorre avviare una **riflessione sul sistema dell’assistenza sociale** che oggi si presenta completamente frantumato e risponde a logiche di sussidiazione;
- la dimensione politica da recuperare consiste essenzialmente nella definizione di **una responsabilità comune**, nella costruzione di un cammino condiviso, in un contesto, quello attuale, dominato da frammentazione e conflitto;
- oggi è centrale il tema del federalismo. In questa prospettiva e soprattutto per evitare il rischio di aggravamento delle condizioni già difficili in cui versano le regioni del Sud diventa imprescindibile assumere l’universalismo come unica cornice in cui collocare le proposte di rielaborazione e definizione delle politiche sociali.

2. Politiche migratorie e sviluppo

Graziano BATTISTELLA
François SOULAGE

Q u e s t i o n i

- ✓ L'attuale panorama internazionale è fortemente caratterizzato da crescenti flussi migratori che sollecitano costantemente le società e le economie sia dei paesi di accoglienza che quelli di invio. Questo duplice effetto delle migrazioni è ormai da anni al centro di studi e ricerche internazionali che cercano di indagare **in che misura la mobilità umana possa costituire una forma di aiuto allo sviluppo per le economie locali** e, viceversa, **in che modo lo sviluppo delle economie locali possa essere considerato un disincentivo alla spinta migratoria**. In tal senso è sempre più diffusa la convinzione per cui aiutando i paesi di partenza dei migranti si scoraggia la loro propensione alla mobilità internazionale. È evidente che questa equazione non trova alcun riscontro pratico, almeno per due motivi fondamentali:
 - 1) da un lato non ci sono politiche di aiuto allo sviluppo credibili ed efficaci al punto da scoraggiare l'emigrazione (la percentuale di PIL destinata a ciò è sempre più contenuta nonostante gli impegni assunti a livello internazionale)
 - 2) dall'altro lato il differenziale economico e sociale che si registra fra i paesi di origine e quelli di arrivo è ancora troppo elevato per disincentivare tali flussi;
- ✓ dunque, di fronte all'incapacità di assumersi a livello globale la responsabilità di politiche migratorie capaci di trovare il giusto equilibrio tra il diritto ad emigrare e il diritto a vivere nel proprio paese, si reagisce con interventi restrittivi e securitari. Gli avvenimenti che hanno interessato negli ultimi mesi tutta l'area del Mediterraneo sono la riprova di come **non sia possibile affrontare il fenomeno migratorio attraverso delle scorciatoie** che, nella maggior parte dei casi, vanno a detrimento di tutti: dei migranti innanzitutto e di chi vorrebbe accoglierli, non foss'altro perché funzionali ai sistemi economici e sociali dei paesi di immigrazione;
- ✓ pur non disponendo di risposte univoche o soluzioni, certamente sono chiari alcuni trend che si sono determinati a livello internazionale e che si possono riassumere nei seguenti punti:
 - l'immigrazione si accompagna sempre a forme di iniziale sviluppo economico del paese di origine, quindi non è sempre vero che ad emigrare sono soprattutto coloro che provengono dai paesi più poveri;
 - i migranti personalmente ricavano dei benefici dall'immigrazione, ma questo non significa che il loro paese ne riceva, allo stesso modo, un vantaggio;
 - per creare sviluppo nel paese di origine attraverso le migrazioni è necessario che i suoi fondamentali economici siano "sani";
- ✓ le migrazioni e le dinamiche ad esse correlate sono spesso una soluzione transitoria a problemi che possono essere risolti solo con un robusto intervento sulle economie di origine, nonostante le esperienze maturate in questo senso dalla Banca Mondiale non possono dirsi particolarmente felici;
- ✓ **una seria riflessione sull'impatto che il migrante può avere sulle società dei paesi d'origine e di invio** è necessaria per avviare un processo in grado, sul lungo periodo, di sviluppare esperienze virtuose capaci di incidere realmente sui contesti interessati. A tal proposito il ruolo delle **rimesse** appare fondamentale nella misura in cui mette al centro dello sviluppo l'immigrato stesso. E anche di fronte ad una loro contrazione, seguita all'attuale crisi economica, rimangono comunque un flusso di denaro costante, molto più di altri tipi di investimento, primi fra tutti quelli legati alla cooperazione internazionale che, invece, stanno diminuendo ormai da diversi anni.

P r o s p e t t i v e

- Di fronte ad un tema che ha tutti i requisiti per essere considerato una sfida epocale, il ruolo che può essere assunto dalla rete delle Caritas diocesane è centrale. Non solo perché attraverso i servizi e l'attività di lobbying a livello locale contribuiscono fattivamente a colmare le evidenti lacune degli interventi istituzionali, ma soprattutto per la loro capacità di avviare una riflessione volta ad individuare piste di lavoro utili a rafforzare il rapporto tra migrazione e sviluppo;
- la recente esperienza di Lampedusa ha sollecitato in questo senso per cui, attraverso il coordinamento immigrazione della Caritas Italiana, dove sono presenti molti dei referenti regionali delle Caritas, si è ritenuto importante avviare un lavoro in un'ottica più ampia, **euromediterranea**, che tenesse conto delle esperienze maturate dai colleghi delle Caritas che si affacciano sul Mediterraneo, sia della sponda sud che nord. Convinti che la conoscenza dei contesti di origine e di transito dei migranti sia necessaria per avviare qualsiasi tipo di intervento a sostegno dello sviluppo, con il supporto dell'Area internazionale e del Servizio Europa della Caritas Italiana si intende, già dal prossimo anno pastorale, elaborare proposte che, nel medio-lungo periodo, possano disegnare un orizzonte operativo e di discernimento utile a tutte le Caritas impegnate nel lavoro con gli immigrati.

3. Chiese, poveri e ambiente

Alberto BOBBIO
Lorenzo PREZZI

Q u e s t i o n i

- ✓ le chiese cristiane stanno cominciando a riflettere, seppure con qualche ritardo, sulle **interconnessioni** tra fenomeni ampi e complessi, non disgiungibili gli uni dagli altri, quali: sviluppo, responsabilità ambientale, pace, giustizia, povertà, informazione, ecc.;
- ✓ il tema ecologico-ambientale si caratterizza per la sua forte portata **ecumenica**. La Chiesa Cattolica ha un suo primato nella “questione sociale”, ma ha molto da apprendere dalle Chiese della Riforma sulla profondità della questione ecologica. Un aspetto positivo è che su questo tema non ci sono forti contenziosi dogmatici tra le diverse Chiese; esiste invece un patrimonio comune di persone, esperienze e sensibilità;
- ✓ tra **ambiente e conflitti** vi è un evidente nesso: i nuovi conflitti nel mondo dipendono spesso dall’ambiente e dalle risorse. Tali situazioni sono definite nei termini di “nuove emergenze umanitarie complesse”;
- ✓ le persone che soffrono per **conflitti climatici** ed eventi meteorologici estremi sono definibili i nuovi “**profughi ambientali**” che dal Sud del Mondo cominciano ad affacciarsi nei paesi occidentali;
- ✓ nell’agenda politica del G8 non sono presenti questi temi e vige la cosiddetta “**legge dell’assistenza inversa**”: le risorse per gli aiuti internazionali non vengono allocate dove maggiore è il bisogno, ma dove sono maggiori gli interessi del paese donatore. Non vengono inoltre rispettati gli impegni internazionali di lotta alla povertà (in tempo di crisi, le nazioni ricche preferiscono utilizzare le risorse per fini interni);
- ✓ è anche rintracciabile una **responsabilità dei media**, che raccontano in modo carente e superficiale le crisi internazionali, tralasciando di spiegare le radici reali dei fenomeni; anche i **media cattolici** non sembrano in grado di informare adeguatamente sui temi internazionali (e se lo fanno, non raggiungono l’opinione pubblica in modo significativo);
- ✓ di fronte al problema della povertà mondiale si coglie il rischio dello **scoraggiamento**: i tanti interventi umanitari di questi anni sono stati veramente utili? Sono serviti a qualcosa? E nonostante la forte portata teologica di questi temi, le **parrocchie** faticano a recepire in maniera adeguata la questione delle povertà “lontano da casa”.

Prospettive

- accanto all'intervento materiale, è necessario attivarsi sin dal primo momento sul piano dell'**animazione** culturale e politica, educativa e di promozione della giustizia;
- occorre educare ad un **uso corretto dell'informazione**, migliorando la qualità delle testate diocesane, non sempre interessate alla dimensione internazionale;
- anche i piccoli interventi (personali, di gruppo, di comunità...), possono **cambiare qualcosa**: sono esperienze preziose, valide e significative soprattutto nel medio-lungo periodo, e che possono produrre impatti decisivi sotto il profilo educativo nelle comunità locali;
- è importante lavorare con i **giovani** e i **bambini soprattutto** favorendo l'utilizzo dei **nuovi media** ed il loro uso responsabile e critico;
- al di là delle attribuzioni ufficiali di **titolarità ecclesiale** su certe azioni, è comunque utile avviare sinergie e collaborazioni, anche in considerazione della multidimensionalità delle nuove emergenze umanitarie complesse;
- si può lavorare sul fronte della **facilitazione del lavoro delle parrocchie**: ripensando la collocazione della Giornata del Creato (1 settembre), predisponendo sussidi comprensibili e facilmente utilizzabili in campo educativo;
- infine si può prevedere di inserire questi temi nella **formazione del clero**.

4. Volti e orizzonti del volontariato

Maurizio AMBROSINI
Renato FRISANCO

Q u e s t i o n i

- ✓ La solidarietà non è in declino. Bisogna uscire dalla retorica nostalgica che mitizza la solidarietà del passato: in realtà, in passato la solidarietà era un “obbligo”, vincolata da condizionamenti esterni sia in famiglia che nel mondo del lavoro, era una solidarietà “vincolata” dall’assenza di altre risorse, oggi la solidarietà è una **scelta**, un’azione volontaria nel senso proprio della parola e questo vale ancor di più per i giovani;
- ✓ le recenti rilevazioni Fivol risalenti al 2006-2007, mettono in luce come, nonostante alcune significative modifiche nella fisionomia, in generale il fenomeno del volontariato “tenga” (nel 2007 si contano 35.200 organizzazioni di volontariato, nel 2001 se ne contavano poco più di 24.200). Si assiste inoltre ad una **diffusione più omogenea** del fenomeno sul territorio nazionale, con una crescita del numero di organizzazioni di volontariato soprattutto al Sud. Anche se fioriscono le associazioni, si riduce d’altro canto il numero medio di volontari continuativi con la conseguente contrazione della dimensione dei gruppi (processo di **molecolarizzazione**), il volontariato si soggettivizza, si frantuma, ha difficoltà a stare dentro a contenitori grandi), si assiste ad una sensibile **crescita della capacità organizzativa interna** alle associazioni di volontariato (reperimento di risorse finanziarie, potenziamento delle competenze progettuali, maggiore incidenza del personale retribuito che garantisce continuità ed efficienza operativa, iscrizione ai registri, partecipazione ai bandi pubblici), si afferma una tendenza alla **istituzionalizzazione** delle organizzazioni di volontariato che instaurano rapporti privilegiati con le amministrazioni pubbliche, crescente presenza di risorse umane spiccatamente qualificate da gestire e coordinare adeguatamente;
- ✓ l’indagine Fivol 2006 ha messo in evidenza come rispetto alla precedente rilevazione 2001 l’incidenza delle OdV a prevalente popolazione giovanile sia aumenta soprattutto nelle regioni del Sud;
- ✓ sia il mondo giovanile che l’universo delle organizzazioni di volontariato sono attraversati da profonde **trasformazioni**. In modo particolare l’**universo giovanile** è più fluido, più precario e instabile da un punto di vista lavorativo oltre che biografico. D’altra parte i tempi dell’attivismo pro-sociale si comprimono diventando anche più densi di significato e interpretati come spazi espressivi e di libertà di sperimentarsi. La **realtà delle organizzazioni di volontariato** tende sempre più a strutturarsi in forme organizzative rigide, funzionali a garantire la gestione di strutture di servizio sempre più complesse, ma che non si rivelano in grado di leggere ed interpretare i cambiamenti sociali e culturali, così come di dare spazio ai giovani volontari;
- ✓ una caratteristica saliente del volontariato in generale e più specificamente di quello giovanile è data dalla diffusione del tratto dell’**occasionalità**: crescono forme di volontariato fluido, flessibile, legato ad eventi. L’occasionalità spesso deriva dalla riluttanza ad aderire ad appartenenze definite. Ma anche il volontariato occasionale può essere l’innesto per altre forme di volontariato;
- ✓ il volontariato inoltre si pluralizza: molteplici provenienze, diverse motivazioni. La **pluralizzazione** non va demonizzata, ma accolta, assunta, come altro tratto caratteristico del volontariato contemporaneo;
- ✓ il volontariato non nasce nel vuoto sociale: è **un cammino, un percorso** che richiede una formazione, la complessa acquisizione di un linguaggio comune, della capacità di intendersi, la collocazione della propria azione all’interno di **un orizzonte di significati comune**;
- ✓ il volontariato per i giovani si presenta come un’occasione per **lavorare a stretto contatto con persone significative (gli adulti)** e fare **esperienza di vita associativa**. In un’epoca di socialità ristretta, in cui quest’ultima per i giovani si esplica solo in presenza di altri giovani, il volontariato allena ad avere a che fare con gli adulti .

P r o s p e t t i v e

- il volontariato oggi comporta delle **sfide** soprattutto per gli adulti e i responsabili delle associazioni;
- ad un'inadeguata tematizzazione della questione della formazione destinata ai responsabili delle organizzazioni di volontariato, deve corrispondere l'individuazione di modalità di **formazione** efficaci che tengano conto delle trasformazioni in atto nel mondo giovanile e in quello delle organizzazioni di volontariato;
- si rende necessaria la predisposizione di **contesti accoglienti, significativi** e la strutturazione di percorsi di ingresso per i giovani. Infatti un contesto relazionale accogliente può incidere significativamente sulla tenuta del volontariato;
- un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta alla cura degli **aspetti motivazionali e all'ascolto degli stimoli e delle suggestioni provenienti dal mondo giovanile**
- bisogna riconsegnare alle organizzazioni **la responsabilità educativa nei confronti dei giovani** che svolgono un servizio al loro interno;
- un pericolo da evitare consiste poi nel sovraccarico di responsabilità e nella immersione in situazioni problematiche. Occorre **fare con gradualità delle esperienze di successo**: solo questo fa crescere il giovane e lo corrobora. Se invece quest'ultimo si trova a fare esperienza di inadeguatezza, si innescano dinamiche di disaffiliazione;
- si potrebbe raccogliere un **repertorio di buone prassi** sulle esperienze di volontariato giovanile, che tenga conto dei progetti strutturati realizzati nei territori al fine di capitalizzarne i risultati;
- infine bisogna lavorare in vista del progressivo recupero del senso profondo del volontariato: volontariato meno come "risorsa per fare" ma soprattutto come **esperienza educativa per crescere**, grande esperienza di socialità e crescita per tutte le età in sintonia con lo stile Caritas. Se c'è un ambito in cui la chiesa riesce a comunicare con il mondo esterno è quello della carità e dell'impegno verso gli altri, dove la carità diventa luogo di testimonianza e di annuncio del Vangelo.

5. Benedetta economia: bene comune, scelte e stili di vita

Luigino BRUNI
Alessandra SMERILLI

Q u e s t i o n i

- ✓ La crisi economica suscita domande profonde sulla sua natura: si tratta di una crisi etica e morale, in quanto queste ultime sono da considerarsi dimensioni imprescindibili anche nel contesto di un'economia di mercato;
- ✓ la crisi che ci si trova a vivere si configura soprattutto come crisi di **gratuità**: è infatti assente nelle relazioni economiche un tocco umano e genuino, rispettoso del **carisma** della persona. Un'economia di mercato che perde il contatto con la dimensione umana e carismatica diventa *diseconomia*;
- ✓ il termine gratuità non vuol dire "senza valore"; non significa nemmeno essere buoni volontari o altruisti. Richiama piuttosto uno stile di vita. Non è importante *cosa si fa* ma **come** si fanno le cose. È un atteggiamento, uno stile di vita non individualistico, non superficiale, in cui non si punta allo sfruttamento dell'altro. Si ha gratuità quando anche nello scambio economico l'altro rimane un valore assoluto (il perdono è un esempio di vera gratuità);
- ✓ gratuità non vuol dire **altruismo**: possono esserci comportamenti altruistici, ma privi di gratuità. Ad esempio, un regalo non è sempre gratuito: può essere una scorciatoia di comodo, che non consente al ricevente di svilupparsi, di essere libero. La gratuità è uno scambio alla pari, non un'elemosina. È una relazione che prevede reciprocità;
- ✓ la gratuità può essere presente anche all'interno di una **cornice di relazioni economiche**, ad esempio quando si fa bene il proprio lavoro, rispettando l'altro;
- ✓ la **povertà** non è sempre un **male in sé**: santi, religiosi, artisti, l'hanno scelta come stile di vita. Vi è invece differenza tra povertà *scelta* e povertà *subita*. La povertà da condannare è la seconda, è l'indigenza, in quanto situazione non scelta dalla persona, che produce esclusione sociale. Vi può essere invece una povertà positiva, scelta come stile di vita, come beatitudine. Bisogna fare attenzione a non etichettare in modo generalizzato la povertà, come accade in alcune campagne internazionali, che negano ogni elemento positivo della povertà.

P r o s p e t t i v e

- Sono sottese all'operato della Caritas almeno due concezioni da valorizzare:
 - ↳ il povero non è considerato un **"problema da gestire"**: la povertà può essere trasformata se viene letta anche come una fonte di ricchezza. Senza il dono del carisma, senza la capacità di vedere quanto c'è di buono oltre la prima apparenza, non si riesce a cogliere il "lato positivo" della povertà;
 - ↳ un'attenzione alla dimensione della **bellezza**: l'altro (il povero) è considerato importante come persona, non come categoria, per cui è necessario ospitarlo in un ambiente dignitoso e confortevole;
- si dovrebbero sviluppare nuovi **percorsi educativi** sui temi economici, rivolti soprattutto ai giovani e ai bambini e che affrontino i temi del risparmio, del consumo, della sobrietà, ecc. ;
- bisogna promuovere **percorsi di gratuità**, come quelli del **servizio civile**: anche se è previsto un compenso, il servizio civile offre comunque dei valori e mette in contatto il ragazzo con delle esperienze positive che possono rivelarsi altamente formative;
- si può imparare qualcosa dai poveri rendendoli protagonisti attivi dell'intervento che si attua in loro favore;
- le istituzioni dovrebbero poter fornire un sostegno formale alle attività nate sulla scia di un carisma reale e non di una **"chiamata a bando"**;
- si può **vivere nel mercato** agendo con **principi diversi**, innestando comportamenti quotidiani rispettosi del carisma della gratuità;
- alcuni modelli di economia sono partiti dal livello **micro** e si sono poi diffusi (es., *l'economia di comunione*). È un messaggio di speranza soprattutto per i giovani: si può cambiare il mondo cominciando dalla propria città, addirittura dal proprio quartiere.

6. Periferie umane nelle città frantumate

Patrizia CAPPELLETTI
Raffaele RAUTY

Q u e s t i o n i

- ✓ Nel 2004 Caritas Italiana ha avviato un progetto di ricerca, in collaborazione con il Dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, su dieci 'aree metropolitane', coinvolgendo le relative Caritas diocesane: Milano, Roma, Bari, Palermo, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Genova, Catania. Uno degli approdi più interessanti della ricerca condotta è consistito nel sottolineare come le città siano diventate **i luoghi in cui si concentrano - e talvolta esplodono - le trasformazioni globali**. E proprio in ragione di questa peculiarità la realtà urbana costituisce, oggi, **il punto di osservazione privilegiato per leggere il cambiamento** in atto che, nella sua complessità, comporta una sorta di riorganizzazione delle coordinate spazio-temporali e il conseguente rimodellamento delle nostre mappe individuali e collettive;
- ✓ **la città appare "frantumata" anzitutto a livello spaziale** - dove anche la classica interpretazione della dialettica urbana in chiave di "centro-periferia" perde di significato - **ma anche e non secondariamente a livello sociale**, poiché altrettanto frantumato risulta quel tessuto connettivo che rendeva particolarmente feconda l'esperienza urbana, strutturando ed alimentando la capacità di convivere. E se lo spazio sembra sbriciolarsi, al contempo si vanno erodendo i legami, le appartenenze, le solidarietà. All'interno della città si tracciano soprattutto linee di divisione e si attua un progressivo distanziamento tra le popolazioni come pure tra i singoli individui: oggi è proprio nello scenario urbano che **le nuove povertà relazionali** si concentrano e si radicalizzano;
- ✓ le periferie sono state e sono **i luoghi dell'esclusione**: rispetto a quella dimensione urbana che esalta l'individualità, la accompagna e sostiene i processi comunicativi, simbolo di una inedita potenziale mobilità, nella quale gli individui sembrano rinvigorire la propria cittadinanza attraverso il consumo, le periferie negano tutto questo, sottraggono i soggetti ai processi comunicativi, ne cristallizzano in molti casi la realtà recidendone o contenendone la mobilità;
- ✓ lo stesso concetto di "comunità" ha bisogno oggi di essere rivisitato. **Comunità**, infatti, è una parola che racconta di relazioni coinvolgenti, di alta integrazione, di naturale comprensione, una condizione forse presente in passato ma oggi difficilmente riproponibile almeno in quegli stessi termini. Poiché questo concetto rischia di diventare talmente polisemico ed onnicomprensivo da risultare svuotato, alla fine ognuno lo ricompone come vuole e ciò diviene rischioso nel momento in cui lo si coniuga in senso omologante e, conseguentemente, selettivo. Dal momento che il nostro contesto culturale tende a proporre un'idea di città fondata sul principio della sicurezza, i confini fisici e simbolici, invece di diminuire aumenteranno, contribuendo alla nascita di un "noi" inevitabilmente contrapposto ad un "loro".

Prospettive

- **Le periferie devono essere oggetto, contemporaneamente, di politiche pubbliche e politiche sociali:** politiche pubbliche che intervengano sull'assetto urbano prestando attenzione ai territori e alle strutture che vi vengono costruite, politiche sociali che svolgano quel ruolo di attenuazione delle disuguaglianze rispetto al quale sono state pensate;
- uno dei problemi principali per poter intervenire sulle dimensioni della segregazione è quello di **attivare dimensioni relazionali**, che ovviamente non possono essere riaperte solo all'interno delle periferie, in una condizione che, in un profondo spirito di missione, tenda a ribadire l'autosufficienza dei luoghi, ma invece devono **strutturare comunicazioni**;
- le opere-segno che le Caritas diocesane stanno realizzando nella seconda fase del progetto, attualmente in atto, pur nella loro eterogeneità giustificata dalla varietà delle situazioni di contesto e delle differenti priorità, hanno voluto sperimentare un percorso di cambiamento agendo su due livelli: lo spazio e le relazioni. Si è puntato, cioè, alla **riqualificazione dello spazio fisico e dello spazio sociale**, attraverso la riattribuzione di una valenza positiva - sia funzionale che simbolica - a luoghi e legami percepiti come "s-qualificati" o "de-qualificati";
- le opere-segno sono capaci di avviare processi di cambiamento che, se da un lato vogliono incidere visibilmente sulla realtà, dall'altro sono altrettanto consapevoli dell'impossibilità di offrire risposte globali e risolutive. E tuttavia, con esse è in gioco **la capacità di essere e farsi prossimi agli uomini e alle donne** che quella città la abitano. Questa vicinanza non solo consente di intercettare in anticipo e con maggiore lucidità i sintomi del cambiamento attivando così nuove forme di accompagnamento e di solidarietà, ma anche di assumersi la difesa dell'integrità della condizione umana e del suo valore, a fronte di una sempre più accentuata frammentazione ed irrilevanza;
- se la polverizzazione è il paradigma di quanto sta accadendo nelle nostre città, occorre investire, come risposta, sulla **socialità diffusa**, inventando nuovi modi per incontrare i vulnerabili, gli invisibili, lavorando sul cambiamento delle persone e delle relazioni.